Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 61 (1919)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 61 LUGANO, 15 Febbraio 1919 Fasc. 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Soci Perpetui

Secondo l'art. 5 dello Statuto i Soci della «Demopedeutica» possono esimersi in ogni tempo dal pagamento dell'annua tassa sociale di fr. 3,50, versando una volta tanto la somma di fr. 40. Coloro i quali intendono valersi di questa facoltà sono pregati di annunciarsi al Segretario sociale sig. Cesare Palli in Lugano, entro il 5 marzo 1919. Sull'art. 5 dello Statuto attiriamo l'attenzione in particolar modo degli egregi Soci all'estero.

Un problema importante

E' certamente quello che riguarda il bisogno d'assistenza nel nostro Cantone, in ispecial modo nelle campagne, e la necessità di organizzare prontamente al riguardo un'azione intensa ed efficace. Un breve esame delle condizioni del Ticino basta per formarsi la convinzione che nel campo della carità sociale molto resta da fare. Nei centri possiamo constatare con piacere come, grazie alle iniziative private, ai fondi destinati da munifiche persone, all'interesse ed all'appoggio delle autorità, siano sorte istituzioni lodevoli, atte ad attenuare sofferenze, ad alleviare dolori. Niente di tutto ciò, o ben poco, s'è fatto finora nelle campagne, ove pure esistono numerosi e poveri derelitti, che, non per loro colpa, soffrono di tanti mali ed aspettano l'aiuto dei loro fratelli, ai quali arrise la fortuna.

Si sono realizzati tanti progressi in tutti i campi e fa meraviglia come uno dei problemi, quello del quale ci occupiamo, sia stato circondato di tanto oblìo per sì gran tempo, mentre la voce del cuore lo avrebbe dovuto additare come uno dei più importanti e dei più urgenti.

Fu in considerazione di tutto ciò che sorse l'OPERA DI ASSISTENZA DI LUGANO-CAMPAGNA,

La nobile iniziativa, dovuta alla generosità ed all'attività di benemerite e volonterose persone, fu benevolmente accolta dalla popolazione e, sostenuta dagli Enti pubblici e privati e dalle persone di buon cuore, potè subito realizzare in parte il suo filantropico programma, il quale però, perchè molto vasto, richiede, per la sua integrale attuazione, che l'appoggio si faccia sempre più generoso ed intenso. Giova sperare che la nostra gente, dimostratasi già tanto sensibile agli appelli in favore dei bisognosi d'altre plaghe e d'altri Stati, non mancherà di ubbidire agli impulsi del suo cuore e di adempiere il suo dovere di carità in confronto di quei tanti, che, nella nostra stessa regione, necessitano di protezione e di aiuto.

Segnaliamo all'attenzione del pubblico la benemerita istituzione di LUGANO-CAMPAGNA e facciamo voti affinchè il suo sorgere e la sua attività valgano di esempio e d'incitamento all'organizzazione di altre simili nei rimanenti Distretti del Cantone, ove pure bambini gracili, anemici, rachitici, orfani, malati senza risorse ed aiuto, vecchi cadenti, derelitti d'ogni sorta aspettano soccorso dalla generosità dei fortunati.

Facciamo sì che la loro voce di dolore non si perda nel disinteresse di chi può e deve dare, ma tocchi i cuori.

Nel nostro Cantone avremo risolto un grande problema allorquando i bisognosi d'ogni età e d'ogni categoria potranno trovare ovunque aiuto da un'azione di assistenza bene organizzata ed efficace e godere pur essi nella vita quelle gioie, alle quali, come tutti gli altri, hanno diritto.

— **R. De Lorenzi.**

Dono ai Soci e agli Abbonati

A tutti abbiamo spedito il promesso opuscolo dell'egregio prof. dott. U. Carpi sulla tubercolosi. Soci e abbonati dovrebbero entrare in massa nella Lega antitubercolare ticinese. *Sono membri della* Lega *coloro che le danno il proprio nome e si obbligano a versare ogni anno una quota di almeno un franco. Sono soci perpetui quelli che versano una volta tanto almeno fr. 50. Chi può versi una somma maggiore. Le inscrizioni si ricevono presso il* Segretariato della Lega Antitubercolare (Lugano).

L'arte di esporre a viva voce

Scriveva, tempo fa, il *Corriere della Sera*, sotto il titolo *De Oratore*:

«Wilson non è un chiacchierone. Ciò che si dice retorica, manca completamente ne' suoi discorsi. E' però un buon oratore, che va, parla, dove occorre andare e parlare, si spiega con chiarezza e con energia, trova la frase giusta e le parole più diritte che sono spesso le più commoventi. E' uno di quegli oratori che si va ad ascoltare non per udire (diremmo anzi, per vedere) «come parla» ma per sapere «che cosa pensa». E il figlio dell'ambasciatore Sharp ha raccontato a un giornale parigino che da ragazzo il futuro presidente della Repubblica Americana si recava, dopo l'ufficio della sera, nella chiesa presbiteriana di cui suo padre era ministro, ed ivi, sul pulpito, nel vuoto silenzio, esercitava il gesto della voce.

« Previdente e giudizioso ragazzo!

« E sarebbe tempo che dei ragazzi non previdenti nè giudiziosi sino a tal punto si prendessero cura i parenti e i maestri, perchè siamo in un tempo in cui i cittadini di un paese democratco hanno numerose occasioni di dover esprimere la loro opinione pubblicamente, in cui l'esprimerla può costituire un dovere, un caso di coscienza e in cui il non saperla esprimere è un danno non soltanto personale. Cose che parevano superflue e magari inopportune qualche anno fa presentano oggi o un nuovo aspetto o un carattere mutato.

« Se il ministro della pubblica istruzione si degnasse, per esempio, di prendere in considerazione anche proposte che giungono d'oltre il sacro cerchio della burocrazia o della celebre e indiscussa «competenza» parlamentare, potrebbe accordare cinque minuti di riflessione alla proposta di stabilire esercizi di «ragionamento parlato» nelle scuole. Egli sa senza dubbio che cosa valga il più delle volte quello strumento cinese che è il componimento italiano; quante sciocchezze si spillino dalle teste dei ragazzi con temi lontani dalla loro esperienza e dai loro più schietti sentimenti e a quante meditazioni cachettiche si costringano cervelli naturalmente e logicamente repugnanti dal macinare a vuoto. Certo, bisogna imparare a scrivere correttamente (scrivere «bene» è una altra faccenda); ma bisogna anche imparare a parlar con limpidità e con una certa agevolezza, perchè capita infinitamente più spesso nella vita di dover parlare che scrivere, di dover persuadere parlando che scrivendo. Il parlare con

garbo serve a tutti — dal commesso di negozio al poeta, dal consigliere d'amministrazione di una azienda al ministro degli affari esteri d'una nazione.

« E c'è della gente che avrebbe veramente qualche cosa da dire e tace perchè non sa parlare e teme il ridicolo. C'è della gente costretta ogni tanto á improvvisare un discorsetto e dà agli uditori la sensazione di un disgraziato a cui si tolgano, uno per uno, tutti i denti della mascella superiore e poi tutti i denti della mascella inferiore. Ed ecco l'istrione che vuol parere facondo e impara i suoi discorsi a memoria; ed ecco l'infelice da cui si esige un brindisi e che si prepara perciò, a boccone a boccone, la prossima indigestione e a cui lo sforzo di connettere quattro luoghi comuni stampa sul volto la maschera tragica dell'apoplessia fulminante. Ed ecco, in così frequente incapacità, il facile trionfo dell'oratore ciarlatano e la degenerazione del legame intellettuale fra oratore e uditorio nella passione della folla per il tenore che parla come per il tenore che canta.

« Ma la facondia non è un dono di Dio. « Poeta nascitur — traducevamo in seconda ginnasiale — orator fit ». Oratori si diventa. Cioè: si diventa capaci di dire chiaramente ed efficacemente ciò che si pensa, ed è questo che importa, ed è questo che può essere assai utile nella vita di un popolo libero e civile.

« Quando vorremo dunque che nelle nostre scuole i ragazzi imparino a vivere — imparino le arti, le forze e una più armoniosa belleza della vita? »

* *

La *Gazzetta Ticinese* commentava questo scritto scrivendo che quanto il *Corriere* dice per l'Italia, vale anche per il Ticino dove il difetto di non saper parlare in pubblico è molto più grave che in Italia, eccettuate forse le regioni settentrionali della Penisola. Parecchie sono, secondo la *Gazzetta*, le ragioni per le quali l'arte del parlare in pubblico da noi è molto negletta. V'è, anzitutto, nella quasi totalità delle famiglie la brutta abitudine di parlare dialetto. Per il ragazzo la lingua materna non è la bella lingua italiana, ma il dialetto di Val Colla o del Malcantone, di Mendrisio o di Lugano, di Valle Maggia o di Leventina, e così dicasi per il Locarnese, il Bellinzonese, la Riviera e Blenio. Capita così che per il Ticinese, sia esso ragazzo o adulto, il parlare l'italiano significa non parlare la lingua materna ma tradurre dalla lingua materna — il dialetto — in una lingua straniera. Un'altra ragione sta nel fatto che i giovani delle classi agiate, una volta compiuti gli studî al Liceo, non si recano più come un tempo a Pisa, a Siena, a Napoli o a Bologna a frequentare

l'Università — ove avrebbero occasione di ingentilire e di arricchire la loro parlata — ma passano il Gottardo e induriscono la loro educazione latina al contatto prematuro con la lingua e la civiltà delle genti del nord. V'è da ultimo il fatto che da anni le grandi manifestazioni politico-patriottiche sono cadute in disuso, e quindi manca, ai giovani, l'occasione propizia per lanciarsi nell'arringo oratorio. Fatto sta che nel Cantone coloro che oggi sanno parlare bene in pubblico sono pochissimi. Per trovare qualche buon oratore bisogna cercare tra i vecchi o tra coloro che stanno per raggiungere la cinquantina. Detto ciò la *Gazzetta* si associava alle conclusioni del *Corriere*, il quale vuole la introduzione di esercitazioni di *ragionamento parlato* nelle scuole.

⊡ ⊡

L'argomento sfiorato dal *Corriere della Sera* non è nuovo. Buone le considerazioni della *Gazzetta Ticinese*. Nelle famiglie colte del Cantone si dovrebbe sempre parlare italiano. E ciò non per dispregio verso il dialetto (1). Ma sia italiana la lingua che si parla in famiglia e non un gergo qualsiasi.

« Osservai in casa tua (scrive Edmondo De Amicis nel-

---

(1) *Sull'importanza del dialetto nell'insegnamento della lingua italiana molto s'è scritto in Italia negli ultimi tempi. «La grammatica scolastica non è astratta e generica, ma comparativa e concreta. La comparazione avviene fra la lingua che l'alunno possiede e quella che viene acquistando dal suo maestro e dai suoi libri. Viene così ad assumere una* straordinaria importanza didattica, *nelle scuole del popolo, il* dialetto, *il tanto aborrito e disprezzato dialetto, che è — e come! — una lingua, viva, sincera, piena, ed è la* lingua dell'alunno *e perciò (se è vero che il presupposto della lezione è l'alunno) l'unico punto di partenza possibile a un insegnamento linguistico» (Lombardo-Radice,* Didattica, *p. 208).*

Si veda anche l'opuscolo di Giov. De Giacomo Aegri otium *(Napoli, Tip. Velardi) e la recente grammatica per le scuole elementari di Ciro Trabalza* Dal dialetto alla lingua *(Ed. Paravia).*

Ultimamente la Società Filologica Romana *si è fatta iniziatrice di una raccolta* Lingua e Dialetto *destinata a contenere una serie di Manualetti per l'insegnamento della lingua col confronto coi dialetti. Tale metodo vuole ispirare il rispetto e l'amore per i dialetti e mostrare l'utilità che si può trarre da essi nell'insegnamento della lingua italiana. All'uopo il Monaci ha testè pubblicato uno scritto* Pe' Nostri Manualetti *(Maglione e Strini, Roma). Tutte idee di Alessandro Manzoni che germogliano e frondiscono.*

l'*Idioma gentile)* che l'uso dell'italiano in famiglia non giova gran fatto, che, anzi, riesce quasi più dannoso che utile, se non è accompagnato dalla cura continua di parlar bene, se non è vigilato, illuminato, corretto assiduamente dal padre e dalla madre, se non si riduce insomma, a essere uno studio costante di tutti. Osservai nella tua famiglia, come già in altra, che i ragazzi si sono avvezzati a parlar l'italiano con troppa disinvoltura. Sono belle cose nel parlare la vivacità, la scioltezza, la sicurezza di sè; ma solo quando non derivino dal disprezzo della grammatica e dall'inconsapevolezza dello sproposito. Ora, lascia che te lo dica, i tuoi figliuoli parlano con facilità mirabile un italiano compassionevole, d'un tessuto tutto piemontese, ricamato d'ogni specie d'idiotismi e di modi di conio gallico, e in tutto il tempo che stetti con voi non gl'intesi correggere, nè da te nè da tuo marito, neanche una volta. In casa vostra, per quello che riguarda la lingua, regna la più scapigliata anarchia...

« Codesta non è una scuola di conversazione italiana; ma una baldoria linguistica, dove si fa del vocabolario e della grammatica quello che in certe baldorie bacchiche si fa delle stoviglie e del Galateo. A una scuola così fatta mi par quasi preferibile l'uso del dialetto, col quale i tuoi figliuoli, se non altro, non contrarrebbero abitudini viziose, che è un danno grandissimo, poichè i barbarismi, gl'idiotismi, le frasi errate che il ragazzo si avvezza a dire in famiglia, dove si parli italiano a vanvera, gli si attaccano alla lingua per modo che gli riesce poi difficile liberarsene anche da un uomo. Dicono che Napoleone primo abbia detto per tutta la vita *section* per *sesssion*, *rentes voyagères* per *rentes viagères*, *point fulminant* per *point culminant*, e altri spropositi, per essersi avvezzato da ragazzo a pronunziare in quel modo quelle parole, che in casa sua si pronunziavano male. In certe famiglie, come tutti usano certi intercalari e hanno un certo modo di gestire, così dicono tutti gli stessi spropositi. Io ho osservato che i figliuoli dei padri mal parlanti quasi tutti parlano male, anche se sono più colti dei padri...

« Dunque segui il mio consiglio: o ripigliate il dialetto in casa, o mettevi d'accordo, tu e tuo marito, per frenare la licenza linguistica dei vostri rampolli, costituite fra voi una commissione di vigilanza e di censura, che non lasci passare nessuno sproposito, che ristabilisca nella vostra famiglia filologicamente anarchica, l'impero della legge ».

⊡ ⊡

Molto può e deve fare la scuola per l'educazione della parola viva. Chiudevamo una noterella, *Avvocati, politica, scuole*, pubblicata nell'*Educatore* del 15 agosto 1917, dicendo che

anche nel Ticino, spesso si sente dire che sono troppi gli avvocati che siedono nei pubblici poteri. Il torto però risale per gran parte alle altre categorie di professionisti, le quali si appartano troppo dalla vita pubblica. Una delle cause del quasi monopolio della vita politica da parte degli avvocati sta nel fatto che essi sono abituati a parlare in pubblico. Chi sa parlare in pubblico trova le porte aperte. Nelle scuole elementari e secondarie bisogna abituare gli allievi a parlare, a esporre... Pessimi sono quei docenti e quegli esaminatori che parlano troppo, che non abituano gli allievi a esporre con loro parole le lezioni studiate, e che si accontentano di mozziconi di frasi e di grugniti... In democrazia bisogna saper parlare

E in un'altra noterella *Esami ed Esaminatori*, uscita nel fascicolo del 15 giugno 1918, scrivevamo che gli esami pubblici devono avere per iscopo la guerra a morte alle chiacchiere. ossia all'insegnamento falso, parolaio, vuoto, astratto, e che anche durante gli esami gli allievi devono dar prova di sapere osservare e osservare, riflettere ed ESPORRE.

Non si esagera parlando di grugniti. Si veda ciò che scrive Augusto De Benedetti nel volume *Verso la meta:*

« Pensate — ohimè! — al modo come alcuni vostri compagni, dicono la lezione!! Ecco: basterà che entriamo in classe voi ed io, e ci diamo la gioia di ammirarli. Ah ecco, per l'appunto il professore va interrogando sulla lezione a memoria... Primo compagno: *Mmu - mu - mu - mu - mu.* Non si afferra altro che... un muggito continuo...

Secondo compagno: *Ahhscisciscisci, Ahh! Scisciscisci Ahhh!*

« Terzo compagno, mio Dio!: *Pum - pam - uh - ta - tara - tan - tan!* Non giunge ogni tanto all'orecchio rintronato, fra quattro o cinque parole incomprensibili, se non qualche sillaba iniziale o finale a colpi di cannone. Viene finalmente, in scena una compagna e si mette a pigolare: *Ci - ci - ci - ci - ci - ci - ci - ci - ci.* Ah! questa è un cardellino, meno male! Non si capisce niente, questo è vero; ma, perlomeno... non fa paura! Orbene, che cosa — mi guardo bene dallo scriver qui « ànno detto », ma « *dovevano dire* » a memoria i vostri compagni? Un tratto del Saul di Alfieri!...

« Passiamo all'*esposizione a senso.* « Non serve a nulla », si lagna qualche allievi svogliato. Serve moltissimo invece, perchè abitua la mente a far cosa che si dovrà fare sovente in tutta la vita: infatti chi è quella persona cui non occorra ogni giorno di dover raccontare ad altri *chiaramente, garbatamente e precisamente* un dato fatto? Ma pochi scolari conseguono queste doti. Nella dizione, anche qui, cavano fuori

una parola ogni tre minuti, ch'è uno spasimo a sospirarla e ci dà a credere che si fa coda dietro a un funerale, o van trotterellando come somari, o via via via a galoppo senza pietà per quei poveri diavoli che ascoltano, trascinati nella corsa vertiginosa in una tensione di cervello accompagnata da un palpitar crescente, faticosissimo, che mette loro una paura maledetta di aver mal di cuore » (pag. 273).

■ ■

Sull'arte di esporre a viva voce si intrattiene anche il prof. Zbinden di Ginevra nella *Raccolta di Monografie pedagogiche*, pubblicata nel 1914 dalla Conferenza romanda dei Direttori dell'Istruzione pubblica. Si pensi, egli dice, alla potenza della parola nei sindacati. Uno dei primi compiti della scuole elementare è di mettere il futuro operaio in condizione di difendere ciò ch'egli crederà essere il suo vero interesse e quello della sua corporazione contro la fraseologia d'un retore. Il buon senso dell'operaio vince spesso la vuota eloquenza; rendere gli uomini capaci di dire altamente ciò che pensano è farli più indipendenti. Quali i mezzi per addestrare gli allievi ad esporre a viva voce? Lo Zbinden propone di esigere che ogni risposta sia una frase completa, ben costruita e pronunciata a voce chiara; di non permettere che l'allievo si accinga alla recita di una lezione di storia, di geografia, p. es., senza che abbia detto: prima parlerò di questo, poi di questo altro; propone di fare sviluppare oralmente dagli allievi, dopo seria preparazione, un punto di storia, di geografia o di scienza naturale e di far narrare un viaggio o una storia letta. Tali esposizioni durano dieci minuti, al più un quarto d'ora e la discussione che nasce è spesso interessantissima. Lo Zbinden parla di un docente il quale, durante un anno, potè organizzare una ottantina di esercitazioni di questo genere. E prosegue raccomandando caldamente le composizioni orali. Si cercano insieme le idee, si stabilisce l'ordine, si scrive ogni frase alla lavagna usando i vocaboli più espressivi o più pittoreschi. Lo Zbinden pratica da una quindicina di anni esercizi di questa natura in una classe di allievi svizzero-tedeschi di 11-12 anni e i risultati sono sempre stati eccellenti. « Si dovrebbe curare la composizione orale fino all'esame di maturità; questo esercizio avrebbe l'immenso vantaggio di addestrare gli allievi a parlare secondo una traccia e mostrerebbe loro che nel medesimo modo si prepara un libro o un discorso » (pag. 456).

■ ■

I programmi delle Scuole Normali francesi raccomandano ai professori di esporre e di interrogare sempre meno. « E' l'allievo che deve parlare, affinchè il professore possa

giudicare delle sue conoscenze, del suo metodo, del suo criterio e dargli consigli efficaci ».

L'arte di esporre a viva voce è molto curata nelle *Scuole Nuove*. In quella di Bierges, ben nota ai nostri lettori, alla parola era data, insieme col disegno ed i lavori manuali, grandissima importanza. Il fanciullo parla volontieri. Faria De Vasconcellos e i suoi collaboratori insegnavano agli allievi ad esprimersi con chiarezza, facilità ed eleganza. Ecco i procedimenti ai quali ricorrevano in modo regolare:

1. *Descrizioni e narrazioni orali*, libere e spontanee, aventi per oggetto i fatti, gli avvenimenti, le cose della vita personale, della vita scolastica, della vita sociale del fanciullo, le letture, fatte o udite, di leggende, di racconti, di novelle, ecc.

2. *Conferenze* fatte in classe, alla presenza di parenti ed amici, per abituare gli allievi a parlare in pubblico.

3. *Dialoghi;* 4. *Discussioni* preparate e che avevano luogo in classe su determinati soggetti; (1) 5. *Commedie;* 6. *Recitazioni di poesie e lettura ad alta voce.*

Da quanto siamo venuti esponendo, crediamo che emerga chiaramente ciò che la Scuola deve fare per l'educazione della parola viva. Il *Corriere della Sera* e la *Gazzetta* propongono di introdurre nelle scuole esercizî di *ragionamento parlato*. Non sappiamo a qual genere di esercizî intendano alludere. E però facciamo punto, non senza ricordare che nelle vecchie scuole di *retorica* erano molto in voga le dispute private e pubbliche « per esercizio e per esperimento della gioventù », come scrive Francesco Soave (2). Il quale, in appendice al primo volume delle sue *Istituzioni di logica, metafisica ed etica*, mette in luce i danni che le dispute possono causare e così conchiude:

« A me sembra che l'esercizio ai giovani più vantaggioso debba essere: 1. l'occuparli nella ripetizione frequente di ciò che hanno imparato, perchè lor s'imprima altamente nell'animo, e sappiano prontamente richiamarlo e farne uso al bisogno; 2. il far loro di ogni cosa render esatta ragione, non solo perchè le apprendano fondatamente, ma perchè sappiano ancora altrui dimostrarle qualora occorra; 3. addestrarli a sapere in una quistione intralciata scoprire il vero nodo, e ridurla ai minimi termini, cioè ad un entimema, o ad un sillogismo, o ad uno epicherema; 4. il propor loro frequentemen-

(1) *V. M.me de Staël* De l'esprit de conversation, *nel volume* l'Allemagne.

(2) *V. anche: Gaston Boissier*, Le rôle de la rhétorique chez les Romains, *nel volume* La fin du Paganisme.

te delle obbiezioni sopra le verità imparate, e ciò ora per mezzo di sillogismi, ora senza, e talvolta ancora per via di sofismi, onde s'avvezzino a sciogliere prontamente ogni difficoltà, e a saper discoprire negli argomenti, o falsi o apparenti o men probabili, il vero difetto che in lor si nasconde, e il vero motivo per cui si debbono rigettare; 5. addestrarli eziandio di quando in quando a disputare fra loro, ma nella maniera che più si usa e che più debbono imparare, mostrando loro nel tempo stesso non solamente l'ordine che tener debbono per arrivare il più presto alla giusta conclusione, ma anche il modo che debbono usare per disputare come conviensi fra costumate persone; 6. esercitarli ancora talvolta a qualche disputa in forma sillogistica, ma piuttosto affinchè sappiano in che consista che per formarsene un'occupazione costante » (pag. 277).

Buone proposte anche queste del Soave. Ma ciò che crediamo più raccomandabile per gli studenti delle ultime classi del Liceo, delle Normali, della Scuola di Commercio e del Corso pedagogico sono le conferenze. E. P.

La correzione degli esercizi di lingua italiana nelle Scuole del I. Circondario scolastico

(Sunto di una conferenza dell'on. Isp. Isella).

Norme generali: a) Non assegnare mai alcun esercizio se prima non sia riconosciuto adatto alla classe e di vera utilità; *b)* Prevenire gli errori; *c)* Accurata preparazione orale, giacchè la composizione orale aiuta la composizione scritta, come la buona pronunzia, l'ortoepia, aiuta l'ortografia; *d)* Non trascurare mai di correggere, e bene, alcun elaborato.

Grado inferiore: Classi I, II, III e IV.

In queste classi la correzione dev'essere il più possibile immediata, per colpire l'errore nell'atto stesso che si produce, per cancellarlo subito dalla mente e non dar tempo che si fissi nel quadro delle rappresentazioni e delle idee.

Avviamento al comporre. Correzione immediata, in iscuola, di almeno sei lavori, coll'aiuto della classe, trascegliendone due migliori, due mediocri e due scadenti. In questa correzione il maestro deve servirsi del metodo socratico della lavagna e delle crete colorate. Per gli altri

esercizi, autocorrezione immediata, seguendo i processi didattici così ben esposti dal Bertoli nella sua *Arte nella Scuola*. Compiuto codesto lavoro da parte dei ragazzi, nuova revisione del Meastro, subito o il giorno dopo, secondo il numero degli allievi, e correzione individuale o collettiva, in iscuola, presente e partecipante la scolaresca, prima d'incominciare un nuovo esercizio.

Dettati (ideologici e ortografici). Niente correzione postuma, s'è possibile. Il lavoro va corretto durante il dettato stesso, dal Maestro, girando tra i banchi e coll'aiuto della lavagna e delle crete colorate e chiamando in aiuto, caso per caso, la scolaresca. Terminato il dettato, il Docente rilegge lui stesso l'esercizio, lo fa leggere chiaramente da qualche alunno, ordinando agli altri di badare ai propri lavori per le opportune autocorrezioni; ritira, in seguito, il Maestro, i quaderni, rivede i lavori a domicilio e segna gli errori; e all'atto della distribuzione dei quaderni per un nuovo esercizio, nuova correzione orale e alla lavagna dei pochi errori rimasti incorretti durante e dopo il dettato.

Tornerebbe anche assai utile che gli alunni si scambiassero i quaderni e correggessero essi gli errori dei compagni: correggerebbero con occhi di lince.

Più del reprimere vale il prevenire. E non c'è bisogno di reprimere quando sono rispettate le leggi del naturale e progressivo sviluppo umano, quando si segue la legge della gradazione negli esercizi.

Copiato. Prima correzione immediata da parte del Maestro girando tra i banchi e coll'aiuto della lavagna e delle crete colorate. Poi autocorrezione da parte degli allievi seguendo i processi bertoliani.

In seguito il maestro ritira i quaderni, rivede subito, o a domicilio se gli allievi sono molti, gli esercizi e segna gli errori non corretti dal ragazzo; e all'atto della distribuzione dei quaderni per un nuovo esercizio, correzione individuale o collettiva coll'ausilio della lavagna e delle crete colorate.

Se il copiato è graduato gli errori son sempre pochi e tutti ortografici.

Grado superiore: Classi (V), VI, VII e VIII.

Nel quinto anno di scuola primaria e nelle classi del grado superiore, la personalità dello scolaro — e più della scolara — è già quasi compiuta; e se la scuola ha avuto tutta la sua efficacia educativa, lo spirito del piccolo uomo sarà equilibrato e l'alunno diventato un auto-didatta — scopo questo ultimo della scuola. Perciò il miglior mezzo di correzione — checchè si dica — sarà sempre l'autocorrezione,

così com'è consigliata dal Bertoli nella sua opera già citata: mezzo sano e sicuro che « invita ed aiuta veramente i giovanetti a ripensare le cose loro; esso solo gli abitua a riflettere per apprendere l'arte dello scrivere; esso solo genera lo sforzo della meditazione e della critica... ».

Composizioni. (Scuole di una o due classi) — Terminati gli esercizi il Maestro ne corregge alcuni. A domicilio, nota coll'inchiostro rosso, leggermente con segni convenzionali gli errori degli altri lavori. Il giorno dopo — e non più tardi, per ragioni psicologiche — ritorna agli adolescenti i quaderni per le opportune autocorrezioni. Lascia mezz'ora o più agli allievi per questo lavoro. Ritira, poi, i quaderni; vede le autocorrezioni: e il giorno dopo, o prima di iniziare un nuovo esercizio, correzione coll'aiuto degli scolari, della lavagna e delle crete colorate.

Scuole di più classi. Lo stesso processo iniziale esposto per le scuole d'una o due classi. Però la correzione che deve seguire l'autocorrezione, dev'essere fatta dopo la scuola, individualmente o collettivamente.

Se le classi son molte, i ragazzi del grado superiore son sempre pochi; e l'ultima correzione, consigliata dopo la scuola non domanderà gran tempo.

Ad ogni modo la scuola è fatta per fruttare e il Docente non deve contare il dovere colla lancetta dell'orologio. Una trentina di minuti o più di scuola per settimana, dopo l'orario, non nuocerà a nessuno: nè al Maestro nè agli allievi.

E se la scuola non è fatta di sacrificio, non è scuola...

Dettato ortografico, brani scelti e vocabolario. I processi esposti pel grado inferiore s'adattano bene anche al grado superiore. In queste classi poi del 2.o grado di Scuola, per l'aumentata coltura, per lo sviluppo intellettuale degli allievi, gli errori nei dettati son sempre pochi e tutti ortografici.

Grammatica. Tanto per le scuole di una classe come per le altre di più classi o dei due gradi riuniti, i processi per la correzione degli esercizi grammaticali seguono i criteri esposti per la revisione dei componimenti, coll'aggiunta:

che gli errori non corretti dagli allievi (autocorrezioni) devono essere corretti coll'aiuto del maestro e coll'esempio vivo del libro di lettura o d'altre opere conosciute dagli allievi e che formano i mezzi per la lettura amena in iscuola o a domicilio.

Codesto lavoro, di grande interesse e vantaggio, va fatto nella scuola, se la stessa ha poche classi ; e dopo la scuola, se questa è di molte sezioni.

FRA LIBRI E RIVISTE

L'Almanacco Pestalozzi per il 1919.

La Ditta Kaiser e C. in Berna, per la pubblicazione dell'Almanacco Pestalozzi nella nostra lingua, dovette sobbarcarsi a sacrifici finanziari tutt'altro che lievi.

E' necessario che il pubblico dimostri agli editori il suo interesse per l'impresa, mediante il sollecito acquisto della interessante pubblicazione. Il lieve sacrificio finanziario è largamente compensato.

L'Almanacco contiene, fra altro, 32 illustrazioni artistiche (fra cui le riproduzioni dell'impianto idro-elettrico della città di Bellinzona, delle Officine Elettriche Ticinesi Motor, della Centrale elettrica della Verzasca in Gordola), tabelle statistiche, consigli pratici, giuochi, nozioni storiche, geografiche, di storia naturale; un capitolo illustrato sulle invenzioni e sui progressi dell'umanità; la tariffa postale ecc. e articoli di B. Bertoni, del prof. Nizzola e di Francesco Chiesa.

Tutti gli allievi delle scuole secondarie dovrebbero possederlo. Costa solo franchi 2. Rivolgersi alle Librerie o agli Editori.

ATTI SOCIALI

XIX. Seduta della Commissione Dirigente

LUGANO, 26 gennaio 17919.

Presenti: *Tamburini, Pelloni, Bettelini, Nizzola, Rossi, Palli.*

— *Il Prof. Pelloni comunica che lo studio sui ragazzi deficienti del Cantone, compiuto dal sig. Dott. Bruno Manzoni del Manicomio Cantonale, è quasi terminato. Presto si dovrà dare alle stampe. Occorre una spesa non indifferente*

e parla dei mezzi per fronteggiarla. La Dirigente prende atto della relazione ed approva le proposte.

— La Dirigente sente ed approva pure la relazione presentata dal Red. Pelloni sulla stampa del periodico sociale.

— Si leggono e si discutono alcune proposte fatte pervenire alla Dirigente dal socio A. Cantarini di Bellinzona.

— Bettelini parla dell' « Opera di Assistenza di Lugano Campagna » ed in ispecie della progettata Casa di cura dei bambini deboli, per la quale è stata aperta una pubblica sottoscrizione. Chiede un adeguato sussidio alla nostra Società. Si rimanda la discussione ad altra tornata data la importanza della cosa.

LA COMMISSIONE DIRIGENTE.

Necrologio sociale

M.a CECILIA CLERICETTI

Rivedo in una visione ormai lontana il romantico paesello di Scudellate, posto lassù in cima alla montagna, che mi salutava nella splendida giornata di luglio! Da quattro lunghi anni non ci vedevamo. Ci parlavamo collo scritto, ci contavamo le vicende della nostra vita piena di speranze e d'entusiasmo alimentando entrambe la dolce speranza d'un presto arrivederci. E venne il dì ch' io volai a te, dolce amica, ch' io soggiornai nella pace del tuo nido e com'eran sacri quei giorni, com' era bella la vita! Quante volte, sedute all'ombra degli ombrosi faggi, mentre l'usignuolo cantava la melodica sua canzone, ci siamo ripetute il nostro affetto, le nostre confidenze più intime ed abbiamo asciugate le lagrime. Poi venne l'ora della partenza. Tu m'accompagnasti fin laggiù nella Valle e dopo l'ultimo ed affettuoso bacio mi ripetesti ancora « Arrivederci ». Sì, cara, ci saremmo rivedute quassù, fra la bella e ridente Capriasca! Ma quel desiderio non potesti soddisfare chè anche lassù al culmine della grande montagna arrivò la sofferenza..... la morte. Quale triste destino! La falce crudele, troppo presto volle strapparti all'affetto dei tuoi cari che ti idolatravano, dei tuoi scolari che non abbandonasti fino all'ultimo istante. Eri buona, o Cecilia, eri cara a tutti, e tu non eri fatta per la terra. La tua memoria, le tue virtù,

saranno eternamente scolpite nel cuore di chi t'ha conosciuta e sulla tua tomba, commosse e riverenti deponiamo il fiore del ricordo. *amici G. L.*

M.o CLEMENTE GIANETTONI

Dobbiamo registrare un'altra grave perdita per la nostra scuola: anche il M.o Clemente Gianettoni ha dovuto soccombere, a soli ventotto anni, in seguito a un attacco di influenza! Dalla natìa Sonogno venne a Locarno, ove percorse le classi della Scuola Normale; e sin da allora si era dimostrato uno spirito volonteroso, dotato di grandi attitudini pratiche, pieno di amore per la sua terra e la patria sua e di entusiasmo per i più nobili ideali. Allora non avevamo la Scuola di Mezzana, e la cattedra Ambulante di Agricoltura intanto che si adoprava per diffondere le migliori norme del progresso agricolo, cercava nei giovani maestri l'aiuto migliore per la grande opera di propaganda Nel vallerano Gianettoni, giovane e intelligente, trovò subito uno dei più forti e costanti pioneri. Appena ebbe la patente di maestro, iniziò la sua carriera nelle scuole delle Gaggiole ove stette per un anno, poi continuò per qualche anno nella scuola di Solduno. In immediato contatto con popolazioni agricole, trovò subito in esse le più vive simpatie: era il loro sagace e generoso coadiutore. Cominciò a scrivere apprezzati articoli sull'« Agricoltore Ticinese » e a partecipare attivamente ai lavori della Società agricola cantonale. A Solduno ebbe poi la carica di Segretario comunale, e anche in questo ufficio portò tutto il suo senno pratico e il suo criterio sereno di giustizia e di amore, sì che la sua perdita è sentita con acerbo dolore dalla popolazione tutta. Coll'istituzione della Scuola di Mezzana, il prof. Fantuzzi trovò in lui il più degno successore nel lavoro di propaganda agricola tra i maestri del Cantone Ticino ed il prof. Clemete Gianettoni fu chiamato a insegnare Agraria nelle Scuole Normali; a questo insegnamento si aggiunse quello dei lavori manuali, al quale in questi ultimi anni, aveva dato un indirizzo geniale e nettamente professionale. Intanto i suoi amici politici di Locarno, ben lieti di avere in lui un giovane animato dal più sano fervore di idealità, gli affidavano la redazione del giornale « Il Cittadino » che tenne con dignità e con serenità, seguendo nella propaganda delle sue idee politiche quello stesso spirito educativo in forza del quale aveva prescelto la car-

riera magistrale. Quest'anno, riorganizzati stabilmente a Locarno i corsi per gli apprendisti e le apprendiste, il povero Gianettoni doveva esserne il direttore. Il morbo crudele lo tolse al suo lavoro; e non per postumo convenzionale riconoscimento di meriti diciamo che la scomparsa della sua persona, umile e modesta, è una grave perdita. Pochi maestri come lui hanno saputo e sapranno dare esempio di tanto senno pratico e di tanta armonia tra il lavoro della classe e quello grande che il maestro, come cittadino e come uomo, può compiere fuori della scuola. Alla Demopedeutica, alla quale era affezionatissimo, aveva dato il suo nome nel 1910. Alla moglie, ai teneri figliuoli, al padre, vivissime condoglianze. Z.

GIOVANNI ANDREAZZI

Il 1.o febbraio ebbero luogo, con molto concorso di congiunti, amici e conoscenti i funerali di Giovanni Andreazzi fu Cons. Carlo, da Dongio, membro da parecchi anni del Municipio di Bellinzona. Compiuti gli studi nelle scuole primarie e secondarie cittadine e nel Ginnasio Cantonale di Mendrisio, Giovanni Andreazzi si perfezionò nelle lingue nazionali nell'interno della Svizzera e ritornato in paese coprì per un quarto di secolo la carica di Cassiere della vecchia Banca Cantonale Ticinese quando l'istituto era nei suoi più belli e floridi tempi. Tutti i sodalizi cittadini lo ebbero membro zelante: la musica, il canto, la ginnastica. Nella ginnastica si distinse, conseguendo le massime onorificenze in varî concorsi cantonali. Un morbo lento e crudele ne scosse innanzi tempo la robusta fibra. Apparteneva alla «Demopedeutica» dal 1884. Alla famiglia le nostre vive condoglianze. X.

Grammatica sì, ma PRATICA *specialmente, anche nelle classi secondarie; ed è pratica in questo solo senso,* che bisogna insegnare ad applicarla MOSTRANDOLA APPLICATA.

A. Bertoli, L'arte nella scuola.

A. ARNOLD

LIBRERIA-CARTOLERIA

KODAKS

È in vendita

L'Almanacco Pestalozzi

per il 1919

al prezzo di fr. 2

• LUGANO •

GABA

5 **Vostro dovere**

è di proteggervi contro le infezioni d'ogni sorta. L'uso delle *Tavolette Gaba* vi preserverà efficacemente *dalla grippe, dalla tosse, dalla raucedine.*

Queste tavolette Wybert, fabbricate precedentemente dalla Farmacia "d'Oro" Basilea, sono in vendita ovunque in scatole bleu, portanti la marca "Gaba", qui sotto, al prezzo di franchi 1.75. Attenzione! Tutti gli altri imballaggi sono delle contraffazioni.

Libreria e Cartoleria

Carlo Traversa

Via Pretorio 7 LUGANO Telefono N. 34

Si assume qualunque lavoro tipografico comune e di lusso

FABBRICA DI REGISTRI
E LEGATURE D'OGNI GENERE

Completo assortimento di materiale scolastico a prezzi convenientissimi.

OGGETTI PER REGALO - GIUOCATTOLI

Grande assortimento di cartoline illustrate

Le vie della vita

del Prof. Luigi Brentani, Ispettore cantonale.

Nuovo libro di lettura per le Scuole elementari superiori, Maggiori Tecniche inferiori, Professionali in genere

ALTRI GIUDIZI

Ho esaminati e trascorsi ambedue i volumi con molta attenzione. Mi congratulo cordialmente dell'opera Sua molto utile e molto opportuna. Sono persuaso che questo libro di lettura, compilato con altezza di sentire e con novità di metodo, gioverà assai alle nostre Scuole. Esso sgorga dalla vita vissuta e questo me ne sembra la caratteristica più singolare.

Ottima l'idea di far parlare sopratutto autori nostri; ottima quella di parlare sopratutto di cose nostre. Auguro al libro ottimo successo quale si merita. **Cons. Fed. GIUSEPPE MOTTA.**

Degno d'ogni elogio ne è il concetto educativo, ed approvo la tendenza di educazione e di istruzione artistica che vi rifulge.
Prof. ELIGIO POMETTA.

Sono due libri provvidenziali per le nostre Scuole.
Un gruppo di Maestri.

Di prossima pubblicazione:

RODOLFO RIDOLFI

CORSO DI STORIA NATURALE

AD USO

DELLE SCUOLE DEL CANTON TICINO

CON LETTURE DI AUTORI TICINESI

VOLUME II.

Per la 2ª classe delle Scuole Tecniche Inferiori e dei Ginnasi.

APPROVATO DAL LOD. DIP. DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

Fr. 3,50

EDITO DALLA CASA ATAR DI GINEVRA.

Anno 61° ○ LUGANO, 28 Febbraio 1919 ○ Fasc. 4°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale della Società Demopedeutica :: ::

FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per la Svizzera fr. 3,50 — Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli, Lugano* (Besso).

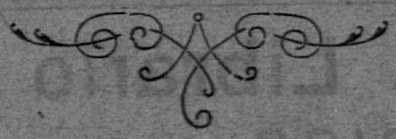
SOMMARIO

Soci perpetui.

Per le Colonie Climatiche estive.

Galileo e Vico nelll'evoluzione del pensiero moderno. *(Dottor C. Sganzini).*

Necrologio sociale : Francesco Aprile.



FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1918-19, con sede in Lugano

Presidente. Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Giani - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Dir. E. Pelloni.

Direzione e Redazione dell' «Educatore»: Dir. Ernesto Pelloni - Lugano.

ANNUNCI : **Cent. 40 la linea.** — La pagina per gli annunci commerciali è divisa in 2 colonne. — Rivolgersi esclusivamente all'*Agenzia di Pubblicità* **Grassi & C. - Lugano.**

Stabilimento Tipografico GRASSI & C. — Lugano

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

LUGANO, LOCARNO, MENDRISIO e CHIASSO.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Emettiamo

OBBLIGAZIONI NOSTRA BANCA

al 5 0|0 fisse da 5 a 6 anni

con 6 mesi di preavviso

Titoli nominativi ed al portatore con cedole semestrali

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Le Autorità fiscali non possono esercitare presso la Banca dello Stato, indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

Istituto Librario Italiano

ZURIGO - *Usteristrasse 19.*

LETTERATURA - SCIENZA - BELLE ARTI

:: INDUSTRIA - COMMERCIO - MUSICA ::

Succursale in Lugano - Riva Vincenzo Vela N. 1

Telefono 10-82

Le Vie della Vita

Nuovo libro di lettura

(Vedi avviso sulla quarta pagina)